

Eduardo Di Blasi

ROMA Tre minuti. Neanche il tempo di capire cosa s'è firmato, che il trasporto pubblico della Capitale va in blocco. Sono le 17.45. Sprangati gli accessi alla metropolitana, le luci interne degli autobus che si vedono risalire verso la stazione Termini sono spente. Le persone, incredole, aspettano davanti alle fermate con in mano le buste dei regali di Natale. Ammucchiati lì sotto vedono passare questa migrazione di convogli spenti che non sostano. Le destinazioni dei bus, non fossero chiare, sono scritte sui display luminosi: «Deposito», «Rimessa». Qualcuno, tra i signori in attesa, si attacca al cellulare: «Non se ne ferma nessuno». Uno dietro l'altro gli autobus si incanalano in piazza dei Cinquecento, nel labirinto che li ospita davanti la stazione centrale di Roma. Perché hanno scioperato? Da sopra un mezzo un conducente scuote la testa: «Perché non ci hanno dato nulla». E abbastanza anziano. Si guarda intorno quasi rassegnato: «E adesso questi chi li riporta a casa?». «Questi» sono le migliaia di pendolari che si accalcano sulle banchine e quelli che attraversano davanti ai bus, che fanno la spola tra l'uno e l'altro mezzo per capire cosa stia succedendo. «Ma voi ce l'avete una coscienza?», domanda un ragazzo. Il conducente del mezzo abbassa lo sguardo: «Domani ce l'avranno tutti con noi, ma che dobbiamo farci?». «Ci dovevano dare 106 euro al mese. Non era un nuovo contratto. Ce li dovevano dare e basta, più i due anni di arretrati. - protesta un altro - Era per l'inflazione. Due anni. Due anni fa, se entravo in un negozio, queste scarpe mi



Il deposito dei tram a Milano e la protesta degli autoferrotranvieri davanti alla prefettura del capoluogo lombardo Antonio Calamini/Agf

“

La scintilla della protesta è partita prima dell'alba dal capoluogo lombardo per poi dilagare lungo tutta la penisola



Nella capitale l'agitazione scatta nel tardo pomeriggio e il prefetto Achille Serra decide la precettazione Scontri tra cittadini e tranvieri

”

C'è il contratto, Roma in ginocchio

Una giornata ad alta tensione. Scioperi spontanei in tutt'Italia, prima e dopo la firma

costavano meno. Oggi non potrei comprarle». Un altro, un ragazzo, cinque anni di servizio sulle spalle, 1100 euro al mese, è nervoso: «Siamo esasperati e adesso ci prendono anche le maledizioni di tutti. Tutti pensano solo a se stessi. Oggi lo abbiamo fatto anche noi, perché non è giusto». Al punto informativo una ragazza addetta al bus turistico a due piani cerca di fornire gentilmente informazioni alla folla imbestialita. «Sì, lo sciopero è fino a mezzanotte». Quindi la metropolitana rimarrà chiusa? «Sì». Il bus turistico a due piani, paradosso, circola: chi vuole andare a farsi un giro per il centro di Roma si accomodi. Gli altri fermi lì, a protestare. Un altro impiegato del centro informazioni sta conducendo una sua campagna di informazioni assurda. Se gli si chiede il mezzo

per andare a Tiburtina, a Ostia, a Cinecittà, lui risponde: «Sul terzo marciapiede, in fondo alla piazza, da quella parte», senza però spiegare che il posto è quello, ma il pullman non passerà per oggi. Una signora anziana si incavola: «Ma perché dice bugie?». A sera il Prefetto di Roma Achille Serra decide per la precettazione fino al 26 dicembre. La stessa decisione era stata presa, nella stessa giornata di ieri, da altri prefetti che s'erano dovuti cimentare con questa sorta di sciopero spontaneo e selvaggio. Adesso, però, che è sera, non ci sono i tempi tecnici per far rientrare al lavoro coloro che hanno incrociato le braccia. Per la serata Roma rimarrà senza trasporto pubblico. Oggi, probabilmente, i mezzi riprenderanno ad andare.

Giornata difficile per tutti. Sul filo del rasoio per il rinnovo di contratto, gli autoferro hanno scioperato a Milano, Genova, Venezia, Bergamo, Brescia, Ancona, Vicenza, Napoli. Dal nord al sud del Paese la vertenza è stata seguita dai depositi, con i lavoratori riuniti in assemblea. A Milano, alle 5.30 della mattina, i tram sotto le tettoie del deposito Atm di via Messina, sono rimasti al coperto. Le ferrovie Nord chiuse. Il Malpensa Express fermo. Adesso il contratto c'è. La voglia di tornare a mettersi al volante, sopra le rotaie di un tram o di una metropolitana, con 81 euro in più al mese, non sembra però scontata.



Una volta eravamo tutti ferrotranvieri, oggi ci dividono in conducenti, operai, impiegati e via dicendo, con l'unico obiettivo di dividerci. Per questo noi lavoratori milanesi non vogliamo un accordo separato rispetto ai nostri colleghi del resto d'Italia, perché altrimenti in caso di nuovi conflitti non saremmo compatti, avendo ognuno condizioni diverse dagli altri. Più ci dividiamo, più sarà facile per loro colpirci e sfruttarci».

Domenico condivide le parole del suo collega, ma vuole anche sapere «dov'è finito il nostro amato sindaco. Ieri (venerdì, ndr) ho visto il primo cittadino di Genova (Giuseppe Pericu) andare tra i lavoratori e parlare con loro. Noi Albertini non l'abbiamo mai visto di persona, ma solo in televisione quando ci ha insultato. Invece i cittadini dovrebbero sapere che è anche per gente come lui se noi scioperiamo».

Come i lavoratori del deposito Leoncavallo la pensano quelli degli altri stabilimenti, in testa i depositi di Ticinese e Palmanova, da cui ieri non è uscito nessun mezzo. Anche loro non sono per niente soddisfatti dall'accordo di Roma. E la soluzione, vista qui da Milano, appare ancora molto lontana.

La Cisl milanese: ora apriamo un tavolo di trattativa locale

MILANO Dopo la firma del contratto nazionale, la Cisl di Milano è tornata ieri ad insistere per l'apertura di una trattativa a livello locale per gli autoferrotranvieri milanesi.

Il segretario generale della Cisl di Milano, Maria Grazia Fabrizio, pur manifestando soddisfazione perché si è finalmente conclusa la vertenza per il contratto della categoria, ha dichiarato che «non posso non evidenziare che i contenuti dell'intesa

penalizzano i lavoratori milanesi».

Il segretario generale della Cisl di Milano ha aggiunto che «il costo della vita a Milano è più alto di altre aree d'Italia e non possiamo ignorare questo fatto».

A suo giudizio dunque «occorre avviare a livello locale una trattativa complementare che consenta di recuperare il potere d'acquisto dei salari dei lavoratori milanesi».

«L'elemosina tenetela voi»

Nei depositi di Milano clima incandescente: «Vogliamo quello che ci spetta»

Giuseppe Caruso

MILANO La rabbia dei ferrotranvieri milanesi non si spegne con l'accordo trovato in serata tra sindacati e governo: gli 81 euro mensili al posto dei 106 richiesti non soddisfano. Ieri la città è andata in tilt e lo sciopero continua. Perché nei depositi Atm «nessuno ha intenzione di uscire, visto l'accordo che hanno firmato», come racconta a tarda sera Francesco Morisano, Cgil, del coordinamento Rsu.

«Vogliamo almeno una garanzia - spiega Morisano - quella che la cifra mancante sia coperta a livello regionale. In caso contrario, da quello che ho sentito nei depositi, lo sciopero a Milano continua, fino a quando non otterremo quello che ci spetta». Sulla stessa lunghezza d'onda è il segretario generale della

Camera del Lavoro di Milano, Giorgio Roilo, che si dice «sorpreso e preoccupato. Se la soluzione fosse quella raggiunta tra governo e sindacati a Roma, sarebbe assolutamente insoddisfante».

Intanto nei depositi la rabbia è ancora grande, come in via Leoncavallo. Ingresso sbarrato per gli estranei e capannelli di lavoratori fuori,

Roilo, segretario della Camera del Lavoro: l'intesa raggiunta è assolutamente insoddisfante, non va

”

a discutere di quello che è stato fatto e soprattutto di quello che si farà.

Massimo, trent'anni circa, ci mostra un piatto argentato e sorride: «Questo è il regalo dell'azienda per Natale, lo abbiamo ricevuto oggi (ieri ndr). C'era anche un panettone, ma tutti noi abbiamo deciso di darlo in beneficenza ai City Angels, che poi a loro volta lo consegneranno a chi per Natale non ha niente. Noi per regalo dall'Atm avremmo voluto i soldi che ci spettano, magari proprio su questo piatto, invece ci vogliono fare l'elemosina e noi l'elemosina non la vogliamo. Vogliamo quello che ci spetta da contratto, 106 euro».

«Lo sciopero di oggi (ieri ndr) è inevitabile - continua Massimo - perché se protestiamo rispettando le regole, come abbiamo fatto per due anni, non otteniamo niente. E andremo avanti anche nei prossimi

giorni, visto il tipo di accordo che è stato raggiunto a Roma. Ci danno un piatto di lenticchie, ci prendono in giro. Prima di tutto l'azienda, che per chiudere in attivo taglia a più non posso sul personale e sui mezzi, a discapito dei cittadini, ma poi concede un aumento di 250 euro al mese ai dirigenti. Loro per ottenere questi soldi non hanno dovuto scioperare, perché se li sono dati da soli. È la solita storia, i poveri e pagano per tutti, mentre i ricchi se la spassano alle nostre spalle. Ma adesso basta, noi non lavoriamo più fino a quando non ci danno i soldi che ci devono da due anni. Lo capirà anche quel Pulcinella di Berlusconi, che va in giro per il mondo a fare il grand'uomo e poi non sa risolvere i problemi del suo paese».

Giuseppe ha una quarantina d'anni, ascolta il suo collega e poi interviene per dirci come dal deposi-

to di via Leoncavallo siano usciti con i tram «in tre o quattro, ma non perché non appoggiassero lo sciopero spontaneo e totale. Si tratta di ragazzi a cui è stato fatto un contratto di formazione lavoro, dovrebbero essere assunti ai primi di gennaio ed hanno paura che l'azienda non li assuma se scioperano. Sempre che qualcuno non li abbia minacciati. Del resto con questo tipo di contratto possono ricattare quanto vogliono, perché hanno il coltello dalla parte del manico. Ti danno 800 euro al mese per due anni e poi per i sette successivi un aumento di soli 50 euro. Quindi per nove anni puoi pensare a sopravvivere, di sposarsi per esempio non se ne parla. Il ridicolo di questo contratto però è proprio la pretesa di formare. Noi siamo già formati nel momento stesso in cui otteniamo la patente dalla motorizzazione

civile, non abbiamo bisogno d'altro per poter guidare, altrimenti non avremmo ottenuto la patente stessa. Quella della formazione è soltanto una scusa usata dall'Atm per dividerci e ricattarci».

Sull'argomento divisioni ha qualcosa da dire anche Beppe, soprattutto riguardo «alle nuove classificazioni imposte dall'azienda».

A Genova il sindaco è andato dai lavoratori, qui da noi Albertini è stato capace solo di insultarci

”

in edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

